

Forme uniche nella continuità dello spazio

Il progetto mira a creare un percorso pittorico attraverso la figura o gli oggetti che a essa fanno riferimento. In termini semantici il titolo dell'opera di Boccioni allude a una serie di movimenti, più che di forme, che si susseguono nello spazio o nello sfondo, se vogliamo parlare di spazio pittorico. Il titolo nella sua forma originale recita *Forme uniche "della" continuità dello spazio* e non "nella", questo perché appunto l'opera di Boccioni si insinua nello spazio attraverso i suoi gesti e la sua disarmonia spigolosa quasi come un Mazinga bel lubrificato nelle giunture. Lo stesso dicasi per *Uomo che scende le scale* di Duchamp, più vicino a l'Uomo di latta del Mago di Oz che a una forma sinuosa in movimento. Ciò non toglie che lo spazio a sua disposizione sia quasi completamente soffocato dalla scia che questa figura discendente lascia dietro di sé, come la bava di una lumaca o spazio che occupano le gambe e la coda scodinzolante del ben noto "bassotto al guinzaglio" dipinto da Balla.

Abbiamo sempre inteso lo spazio, dove stanno tutte le cose, come un contenitore, il concetto di white cube sembra ormai superato, se si pensa anche alle grandi manifestazioni in cui i palazzi più belli, diroccati e malconci diventano sale espositive (a volte molto in dissonanza con le opere inserite al loro interno). Oggi l'opera non vive più di vita propria, ma si consuma in un dialogo costante e mutevole con quello che ha intorno e con quello che stranamente ci si mette in relazione: oggetti, pensieri, altre opere ancora. Se potessimo dividere e collocare in maniera autonoma ogni piccolo gesto che la scultura di Boccioni compie nello spazio, questa sarebbe una mostra analitica, un po' come usa fare quando si allestiscono gli archivi o le fotografie in serie tutte dello stesso formato. La figura che invece troviamo a falcare lo spazio è un corpo che in sé non trattiene alcun movimento, anzi lascia che questi la deturpino in maniera invadente, anche se ciò non agevola la fluidità del deambulare in avanti. Il pensiero che ruota intorno a questa mostra non è altro che quello di creare un corpo compatto di opere che insieme si muovono nello spazio della galleria, creando nel suo passaggio spigoli appuntiti in grado da costringere lo spettatore a un'attenta virata.

Lo spazio del quadro poi può essere inteso anche come contesto, l'ambiente nel quale ci si relaziona, quello dal quale se ne trae ispirazione o semplicemente quello in cui si è collocati e costretti a "essere" nello spazio. Tutte le opere, diversissime tra loro, hanno in comune una scintilla, quella che parte dal sistema nervoso e fa muovere tutti gli apparati: questa scintilla è lo sguardo pittorico. Pensare in modo pittorico è come vedere tutte le cose come possibili soggetti del dipingere. Questa semplice "devianza" che tutti i pittori possiedono, è anche, spesso, la culla di un tormento interiore che difficilmente si placa se non unicamente attraverso la pratica quotidiana dello spalmare i colori sulla tela per creare delle forme. I veri pittori dipingono continuamente e quando non lo fanno, pensano a cosa dipingere di lì a poco. Io stesso, da pittore, vorrei essere come la Dea Kalì e Giano Bifronte al contempo per barcamenarmi tra decine di tele affrontate con più mani che spuntano da tutte le parti, spremono tubetti e impastano colori sulle tavolozze, e muovermi a grandi falcate nello studio guardando in tutte le direzioni quello che sta venendo fuori. Anche questa è un'immagine futurista.

Luigi Presicce